

Identità o specificità?

di Remigio Ratti

DALLA PRIMA

La seconda novità è che il libro offre con i contributi seminariali di Coscienza Svizzera (Orazio Martinetti, Marco Marcacci, Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti, di cui gli ultimi due sono anche i curatori) anche le risposte e soprattutto i complementi di tre confederati – lo storico Georg Kreis, il geografo Martin Schuler e la pubblicista romanda Joëlle Kuntz – e di due lombardi: Piero Bassetti, da anni impegnato ad intravedere le nuove logiche dei reciproci rapporti tra locale e globale ed il noto sociologo del territorio Aldo Bonomi.

Come ogni persona, anche una collettività si regge e s'identifica nel confronto con l'altro, secondo geografie sempre più aperte e non solo territoriali. Per esempio lo Stato e la politica si rendono ben conto del potere che sfugge loro per l'apparire di nuovi attori e di mutate scale di governance, mentre il cittadino ne percepisce tutte le incertezze e, sfiduciato cerca approdi diversi, spesso re-

gressivi. Il discorso è solo apparentemente accademico ed è molto più concreto di quello che si può pensare in ambedue le sue facce: quell'analitica, per individuare problemi, nodi irrisolti, timori, mappe mentali e tendenze ideologiche che non si possono ignorare; quella normativa-esplorativa, a cui tende il dibattito politico sull'identità nella globalità.

Nel volume troviamo questa dimensione in particolare riassunta nella postfazione emblematicamente intitolata "intravedere la realtà allo stato potenziale". Quali conseguenze delle dinamiche demografiche e migratorie? (Coscienza svizzera conduce da due anni un dibattito sul tema 2050: un'Insubria di anziani – Una sfida per i nostri valori). Quale ruolo per le élites regionali, nazionali tradizionali rispetto a figure emergenti dall'esterno? Come stiamo sostituendo il 'sistema di milizia' caro agli svizzeri? Come vivere la nuova realtà del federalismo che fa competere cantoni-regione? Come affrontiamo il tema della frontiera che cambia? Alptransit non ci trasformerà in un quartiere di Zurigo e l'influenza dell'Italia, le sue spaccature e derive non finiranno per coinvolgerci? Oppure, è vero tutto il contrario?

L'identità, quella percepita passa inevitabilmente, anche se non ce ne rendiamo conto, da questi fenomeni. L'ineluttabilità dell'identità è riconosciuta anche nel contributo di Georg Kreis, anche se presenta la non-identità come normalità.

Lo storico Sandro Guzzi-Heeb (vedi la Regione Ticino di sabato scorso) fa notare sulla scia di J-F. Bergier, come il tema riemerge ogni volta che si ha paura; parlare d'identità sarebbe un brutto segno e soprattutto Guzzi

“crede che sia venuta l'ora di archiviare la problematica dell'identità come essa è stata posta nei decenni passati per adottare invece il concetto di specificità ed affrontare in modo più concreto e sistematico il tema delle peculiarità storiche e strutturali del Ticino e analizzarle le loro conseguenze”. Ma quanto vale cambiare terminologia? Riconosciamo la voglia di farlo e noi stessi impieghiamo volentieri il termine di 'territorialità', inteso come capacità di governance. Tuttavia non siamo convinti che il termine specificità ci porti sulla strada giusta; vorrebbe dire ingessare il discorso, ridurlo nella sua valenza, quando nelle intenzioni degli autori è vero il contrario, con le identità quale prodotto di uno spazio relazionale, stratificato e dinamico.

In ogni modo è un interessante primo contraddittorio che risponde all'obiettivo di 'Identità nella Globalità': aprire un discorso e un approfondimento raccogliendo contributi differenziati che il gruppo promotore vorrebbe trattare in successivi incontri seminariali pubblici.